

Maurana Marcelli

LA PESTE SCARLATA

Nascita e fondazione della narrazione distopica



"La via tracciata da poco seguiva quella ch'era stata, un tempo, la massicciata di una ferrovia che, da anni, i treni non percorrevano più. Ai due lati, la foresta aveva raggiunto e invaso i pendii inghiaiiati involgendoli in un verde rigoglio di alberi e di cespugli... Qua e là, alcuni pezzi di ferro arrugginito indicavano come sotto i cespugli esistessero ancora rotaie e traverse... Un vecchio ed un ragazzo percorrevano il sentiero, e avanzavano lentamente, poiché il primo era carico d'anni".

California, anno 2073: quello descritto nell'incipit del racconto, una volta il terrapieno di una ferrovia ad una sola rotaia, ora è un sentiero percorso da animali selvatici che scorrazzano fra arbusti e alberi rigogliosi e da un ragazzo che, con passo sicuro e baldanzoso, precede il vecchio nonno.

Non a caso, dopo aver lavorato su un ampio percorso tematico sulle catastrofi che hanno costellato la storia umana dall'antichità all'Ottocento, ultimamente ho avuto modo di rileggere questo splendido racconto distopico che, nonostante i suoi cento anni, ha ancora la capacità di sorprendere per la modernità della narrazione e l'attualità dei temi.

Leggendo **La Peste scarlatta** ritroviamo scenari già noti perché presenti in vari film e molti romanzi ma lo sfondo costruito da Jack London, lungi dall'essere fantastico e pseudo-fantastico,

e-Storia

presenta una sua precisa credibilità fondata sull'immagine di un mondo come avrebbe potuto essere un secolo dopo la sua scrittura.

Questo breve romanzo, dalla struttura del racconto orale, pubblicato nel 1912, storia di un evento catastrofico accaduto nell'anno 2013 ma ambientata sessant'anni dopo, va considerato **uno dei primi racconti post-apocalittici**, fondativo di un filone letterario caratterizzato da temi comuni quali la complessità delle scenografie, lo scontro fra bene e male, la lotta per la libertà in opposizione a chi vuole il controllo assoluto su tutto.

Un genere questo che, proponendo la rappresentazione di un ipotetico mondo alternativo caratterizzato da una situazione politico-sociale, economica e culturale decisamente peggiorativa rispetto a quella della realtà, veicola il **bisogno di dare consistenza alle proprie paure da parte dell'uomo**: i romanzi distopici dunque vanno considerati come lo specchio dei timori di intere generazioni e, proprio per questo motivo, si modificano ed evolvono con esse.

Proprio per quanto sopra affermato, è tutt'altro che semplice indicare un singolo romanzo quale vero capostipite del genere distopico: in termini molto ampi, potremmo addirittura far risalire all'antica commedia aristofanea il primissimo caso di scrittura anti-utopica nell'opera *"Le donne al parlamento"* (391 a.C.), narrazione delle vicende di un colpo di stato ad Atene che trasforma la città in una ginocrazia, presunto stadio della società primitiva, in cui la donna avrebbe goduto di un assoluto predominio nella vita sociale e politica della comunità.

Data la singolarità del caso va, però, sottolineato che si tende a posizionare l'origine del genere distopico in uno spazio compreso tra il XIX e l'inizio del XX secolo, specificando quali siano le origini del genere stesso e soprattutto quali i motivi che hanno orientato gli scrittori verso un immaginario futuro caratterizzato da una condizione di oppressione e sofferenza.

Inoltre va detto che l'invenzione del termine *"distopia"* viene comunemente attribuito al filosofo John Stuart Mill (1806-1873) che lo avrebbe utilizzato per la prima volta riferendosi ai suoi oppositori in un discorso pronunciato in Parlamento il 12 marzo 1866: *"Forse è un complimento eccessivo chiamarli utopisti, piuttosto bisognerebbe chiamarli distopisti o cacotopisti. Ciò che comunemente chiamiamo utopico è qualcosa troppo bello da realizzare; ma ciò cui loro si mostrano a favore è troppo cattivo per pensare di realizzarlo"*.

È però in seguito alla presa di consapevolezza delle possibili conseguenze devastanti di un potere, non accuratamente arginato, e di fronte ai terribili eventi e agli orrori connessi alla Seconda Guerra Mondiale che l'immaginario collettivo per il futuro si va connotando di toni cupi e inquietanti. Nonostante alcune teorie facciano risalire il superamento della visione utopica al fallimento del concetto stesso di Rivoluzione Francese e altre invece lo mettano in stretta relazione ai timori degli effetti alienanti sulla vita dell'uomo prodotti da quella stessa tecnologia e dalla scienza che avrebbero dovuto liberarlo, va specificato che il termine *distopico* viene usato solo successivamente, intorno agli anni '50 del Novecento per indicare il genere letterario vero e proprio quale espressione delle nuove inquietudini dell'umanità nel XX secolo.

Proprio la nuova consapevolezza della possibilità di un futuro messo in crisi nelle sue dinamiche fondative e le nuove inquietudini per le possibili ricadute sociali, economiche (la ricchezza messa in discussione e le povertà che crescono), l'idea di una guerra globale con tutte le

sue catastrofiche conseguenze e, ancora, il ritratto dell' animo umano di fronte all'imprevisto, i comportamenti emotivi e irrazionali delle masse sono i presupposti su cui J. London sviluppa l'idea che la civiltà moderna scompaia a causa di un morbo letale, riconducendo la stessa ai primordi, in una guerra di tutti contro tutti, tra crudeltà e orrori.

Il romanzo

In questo suo romanzo breve pubblicato nel 1912 e apparso in origine sul " *The London Magazine*", riprendendo il filone post-apocalittico inglese inaugurato quasi un secolo prima con "*L'ultimo uomo*" (1826) da Mary Shelley, ma trasferendo e circoscrivendo l'ambientazione nella sua California, Jack London si propone come uno scrittore decisamente più incisivo, più moderno e incredibilmente profetico nel trattare alcuni aspetti della moderna società capitalistica già affermata, con tutti i risvolti negativi, negli Stati Uniti dei primi del Novecento.

Sessant'anni dopo l'evento catastrofico della "Peste scarlatta", un'epidemia che in breve cancella l'intera razza umana, nello scenario post-apocalittico di una California ritornata all'età della pietra, un vecchio saggio (a lungo persuaso di essere l'unico uomo risparmiato dal feroce morbo), narra ad un esiguo gruppo di ragazzi superstiti, riuniti intorno ad un fuoco al termine della caccia quotidiana, come gli uomini, con il pretesto del morbo inarrestabile, in una perversa e crescente azione, abbiano raggiunto stadi inimmaginabili di crudeltà e barbarie tali da produrre il declino della civiltà e il ritorno ad uno stato di ferinità primordiale .

"La barba, incolta e aggrovigliata, che gli scendeva fino alla cintura, non solo non era come i capelli, d'un candore di neve, ma, com'essi, invece, era segno di una grande trascuratezza e di una grande miseria. Una pelle di capra intera, sdruccita, gli copriva le spalle e il petto; le braccia e le gambe nude erano rivestite di una pelle giallastra e risecchita, e testimoniavano l'età avanzata del vecchio. Le escoriazioni e le cicatrici di cui erano ricoperte quelle povere membra e il colore abbronzato dell'epidermide indicavano, inoltre, che l'uomo viveva da lungo tempo esposto alla sferza delle intemperie.

Il ragazzo gli camminava davanti...Anch'egli era ricoperto d'una semplice pelle d'animale: da un brano di pelle d'orso, tutta strappata agli orli e con un buco nel mezzo per introdurvi la testa. Poteva avere dodici anni, al massimo, e portava con una certa civetteria, dietro l'orecchio, una coda di porco tagliata di fresco". (versione pdf del racconto)

Questa è la caratterizzazione fisica dei personaggi che si muovono in un ambiente in cui la Natura, in tutti i suoi aspetti, ha ripreso il sopravvento e in cui l'uomo deve muoversi acuendo sensi e reazioni sostanzialmente desueti per un civilizzato: *"Il ragazzo era nero come l'ebano e aveva l'andatura snella e flessuosa propria dei felini...Quegli occhi sembravano spiare continuamente intorno. Le narici dilatate palpitavano con irrequietezza...Anche il suo udito sembrava molto sottile ed esercitato, e le sue percezioni erano automatiche e immediate, senza la più piccola tensione dell'orecchio. Senza sforzo alcuno, esso percepiva, nella calma apparente che regnava intorno, i suoni più leggeri, li divideva, li classificava, distinguendo il sussurro del vento tra le fronde, il ronzio di un'ape o di un moscerino, o il rumore delle zampe d'un roditore che grattasse e togliesse la terra dall'ingresso della propria tana.*

e-Storia

Ad un tratto il ragazzo s'arrestò: simultaneamente, l'udito, la vista e l'olfatto l'avevano avvertito di qualche cosa... Lo sguardo del giovane fissò il punto dal quale proveniva il rumore: un orso grigio, enorme, sorse bruscamente alla sommità, e s'arrestò alla vista dei due uomini".

Alla presentazione dei due personaggi fa seguito la riflessione sottovoce del vecchio:

"Diventano sempre più numerosi. Chi avrebbe mai pensato che sarei vissuto in tempi nei quali si corre pericolo di vita a passeggiare sul territorio della stazione balneare di Cliff-House? Ai tempi dei quali ti parlo, Edwin, quando ero anch'io ragazzo come te, uomini, donne, ragazzi, ragazze e bambini, accorrevano qui a migliaia per passarvi l'estate. E non c'erano orsi di sorta, allora! te lo assicuro io! O, per lo meno, quelli che c'erano arrivavano chiusi in gabbie, e per vederli bisognava pagar denaro.

- Denaro? Cos'è il denaro? - chiese Edwin; ma prima che il vecchio avesse potuto rispondere, ricordò: introdusse la mano in una specie di tasca che aveva praticata nella pelle d'orso, e ne tirò fuori trionfalmente un dollaro d'argento, sudicio e contorto".

E ancora "Il vecchio emise un profondo sospiro e portò il piccolo disco di metallo a qualche pollice di distanza dagli occhi: -2012! - esclamò finalmente, e diede la stura a un curioso discorso: - 2012! l'anno in cui Morgan V fu eletto presidente degli Stati Uniti, dall'assemblea dei Magnati! Questa deve essere una delle ultime monete che furono coniate, perché la morte scarlatta sopravvenne nel 2013. Dio mio! Dio mio! Quando ci penso! Sono passati da allora sessant'anni. Ed oggi io sono l'unico essere umano vissuto in quei tempi". Da questo momento il vecchio con gli occhi colmi di lacrime dà l'avvio alla narrazione della sua storia; un racconto il suo, pieno di malinconia, e, al tempo stesso, di rammarico per un mondo che non c'è più, per le città che lui ha conosciuto e di cui non è rimasta che la cenere, per la scomparsa della cultura, della letteratura, della medicina, della scienza, dell'arte e di tutti i saperi che avevano condotto l'Umanità dallo stato di ferinità a quello della civiltà; tutti quei saperi che ora sono completamente ignoti ed estranei a quei ragazzini "stolti" in ascolto dello strano aedo, distratti e disinteressati con l'atteggiamento di chi considera l'interlocutore non degno di credito.

"Edwin, spazientito dalla vana loquacità del vecchio, l'interruppe:

- Perché, - disse troncandogli le parole in bocca- parli sempre di tutto quello che vedi, con frasi che non significano nulla? Egli s'esprimeva poco correttamente, ma tale era il significato approssimativo delle sue parole. Il suo parlare era gutturale ed impetuoso, e il linguaggio ch'egli adoperava era molto simile a quello del vecchio, e cioè una derivazione, un po' corrotta, dell'inglese.

Edwin riprese:

- Adoperi continuamente delle parole che non capisco. Perché, per esempio, chiami il granchio di mare " ghiottoneria "? Un granchio è un granchio, e niente più. Cosa sono questi soprannomi?"

I ragazzi erano dei piccoli selvaggi, e selvaggia era la loro crudele gaiezza. Scoppiarono a ridere per la scottatura del vecchio e si divertirono un mondo della sua disgrazia. Hou- Hou cominciò a fare capriole su capriole mentre Edwin si rotolava per terra, ridendo come un pazzo.

Il vecchio gemeva:

e-Storia

- Ai miei tempi, non ci si burlava così dei vecchi...si rispettavano.

I ragazzi non badarono nemmeno alle lamentele e alle recriminazioni del vecchio.

Poi, sentendosi lo stomaco ben pasciuto, cominciò a rivangare nei meandri della memoria.

-Sapete, ragazzi miei, ch'io ho veduto questa stessa spiaggia brulicare di gente? Uomini, donne, fanciulli, si recavano qui nei giorni di festa specialmente; non c'erano orsi che minacciassero di divorarli! Anzi, lassù, sopra quelle rocce, c'era un magnifico ristorante dove potevano trovare ogni ben di Dio. Quattro milioni d'uomini vivevano allora a San Francisco. E adesso, in tutta la contrada, non ce ne sono quaranta!

Quand'ero ragazzo, c'erano ancora quelli che ricordavano d'aver visto i primi aeroplani io ho veduto gli ultimi. Sono passati sessant'anni.

I monelli ascoltavano il suo monologare con aria distratta. Non riuscivano ad afferrare la quarta parte di ciò ch'egli diceva, e questo li annoiava quanto mai. Tanto più che, nel rievocare ad alta voce i tempi passati, il vecchio adoperava un inglese che aveva pochissima affinità col gergo grossolano che parlavano i ragazzi e ch'egli stesso usava parlando con loro.

Con le mani intrecciate sul ventre egli continuava le sue lamentazioni:

-Il lavoro dell'uomo è effimero e svanisce come la schiuma delle onde." Proprio così. Su questo pianeta l'uomo ha addomesticato gli animali utili e distrutto quelli nocivi. Egli ha dissodato la terra e l'ha liberata dalla vegetazione parassitaria. Poi, un giorno egli è scomparso, e la vita primitiva ha ripreso il sopravvento distruggendo tutta l'opera dell'uomo.

- Se sono scomparsi quattro milioni di uomini in una sola città, se i lupi arrivano fin qui, nelle loro scorriere, e se, finalmente, voialtri, barbara progenie di una razza di geni ormai estinta siete costretti a difendervi con le armi preistoriche dalle zanne degli invasori a quattro zampe, tutto ciò si deve alla peste scarlatta!" Dal secondo capitolo e nei successivi, la narrazione del vecchio, lusingato dalle sollecitazioni di Edwin, riprende con la descrizione delle caratteristiche del mondo antecedente al manifestarsi del morbo, quando lui James Howard Smith era un giovanotto di ventisette anni, abitava a Berkeley, sull'altra sponda della baia di San Francisco ed era professore di letteratura inglese; un uomo felice, socialmente realizzato, che godeva di una certa agiatezza: "Ricordi quelle grandi case di pietra, Edwin, che abbiamo visto scendendo dalle colline di Contra Costa? Io abitavo lì, in quelle case di pietra. Il ragazzo annuì. Ebbene, all'Università della California-così chiamavano quelle case- insegnavamo ai giovani, maschi e femmine, a pensare. Le cose da insegnare erano tante. I giovani a cui insegnavamo erano chiamati studenti. Avevamo grandi locali dove insegnare. Io parlavo a quaranta o cinquanta di loro come faccio con voi. Parlavo dei libri scritti da altri prima della loro epoca e a volte anche di quelli scritti nella loro epoca". "Questo facevi, disse Hoo-Hoo, parlare, parlare, parlare. Chi andava a caccia per te? Chi mungeva le capre? Chi andava a pesca?". (versione Adelphi).

La logica, assolutamente incomprensibile e estranea ai ragazzi-nipoti, è quella di un mondo in cui "era facile procurarsi da mangiare; Bastavano pochi a procurare il cibo per i più. Gli altri facevano altre cose" in cui l'abbondanza incredibile, la varietà e la raffinatezza dei beni "il risultato più meraviglioso ottenuto dalla nostra tremenda civiltà sia stato il cibo" e in cui, sempre dalle parole malinconiche del vecchio, "Noi della classe dirigente possedevamo tutta la terra, tutte le

macchine, tutto. Chi ci procurava da mangiare era nostro schiavo. Prendevamo quasi tutto il cibo che ci procuravano e gli lasciamo quel minimo bastevole per sfamarsi, lavorare e procurarsi altro cibo".

Ma ad un certo momento in quel fantastico mondo in cui erano comunque presenti i germi ("C'era il *Bacillus anthracis*; c'era il *micrococcus*; c'era il *Bacterium termo* e il *Bacterium lactis* ") le malattie che venivano studiate, "con quelli che chiamavamo *microscopi* o *ultramicroscopi*" e curate tanto che "Nonostante tutte quelle malattie, e tutte le altre che continuavano a manifestarsi, la popolazione mondiale cresceva a dismisura. Questo perché era facile procurarsi da mangiare. Più era facile procurarsi da mangiare, più uomini c'erano; più vivevano ammassati sulla terra; e più vivevano ammassati, più nuove specie di germi diventavano malattie". Dicevamo "in quel mondo si insinuò un nuovo morbo quando, nell'estate del 2013, attraverso i radiotelegrammi, giunse la notizia che, a migliaia di chilometri di distanza, a New York, era scoppiata una "strana malattia". (versione Adelphi)

Nel prosieguo del racconto del vecchio ritroviamo tutti i caratteri e tutti i passaggi peculiari presenti nei precedenti eventi epidemici che l'Umanità ha conosciuto nella sua storia: dall'origine del morbo e il suo manifestarsi, alla sintomatologia, fino agli effetti destabilizzanti e disgreganti a livello socio economico durante la sua diffusione, per giungere infine alle conseguenze globali prodotte dagli eventi. "Quando giunse la notizia della presenza del morbo a New York, la notizia non fece scalpore. La cosa era circoscritta. C'erano stati solo pochi morti. Meno di ventiquattr'ore dopo si segnalava il primo caso a Chicago. E quello stesso giorno venne reso noto che Londra combatteva in segreto la peste da due settimane e aveva censurato la notizia. Sembrava una cosa grave, ma noi in California, non ci allarmammo". (versione Adelphi)

E di seguito invece si manifestò il timore per la incredibile diffusione del morbo e per la rapidità delle morti dopo l'eruzione cutanea scarlatta, foriera della comparsa di alte temperature e conseguenti convulsioni, e di un profondo torpore che dalle estremità, giunto al cuore, lo arrestava.

D'altra parte la rapidità del contagio "rendeva quasi impossibile combattere i germi ai batteriologi, che perivano nei laboratori mentre studiavano il germe della Morte Scarlatta. Erano degli eroi. New York e Chicago erano in preda al caos. Un terzo dei poliziotti newyorkesi erano morti. Morto il capo della polizia, come pure il sindaco. Scomparsi l'ordine e la legalità. I cadaveri restavano senza sepoltura, abbandonati per la strada. I rifornimenti ferroviari e marittimi di viveri e degli altri generi di prima necessità non raggiungevano più i grandi centri urbani. Imperavano l'assassinio, la rapina e l'ubriachezza". (Idem) Tutte conseguenze sociali che si erano presentate nelle precedenti epidemie.

Dopo aver abbandonato a sé stessi gli "appetati" senza cure e senza pietas, aveva già avuto inizio il grande confuso esodo delle masse verso destinazioni sconosciute attraverso territori stravolti e desolati: "La popolazione era già fuggita in fretta e furia dalla città, per primi i ricchi, a bordo delle loro automobili e dei loro dirigibili, seguiti dalle masse appiedate e affamate, portandosi dietro la peste, saccheggiando lungo il tragitto le fattorie e i villaggi, ogni centro abitato. Alla popolazione rimasta in città - qualche centinaia di migliaia di persone -alcol e terrore avevano dato alla testa, mentre ovunque divampavano grandi incendi fino all'indifferenziazione,

estesa in un lampo all'intero pianeta, fino all'ecatombe. E uno arriverà un giorno a dire: sono solo al mondo, come si dice di chi è orfano- in questo caso del consorzio umano. Il querulo falsetto del vecchio narratore è la voce di Tiresia, di Prufrock, di Walter Brennan, il vecchietto dell'Occidente: davanti ha una terra desolata". Ottavio Fatica pag.90

Distruzione del mondo civilizzato, desertificazione progressiva delle aree fortemente urbanizzate e ritorno della natura al suo aspetto selvatico in cui si muove un esiguo manipolo di superstiti del genere umano "naturalmente immuni": questo l'esito ultimo della terribile diffusione del morbo. La Peste Scarlatta, dallo stesso autore definita opera pseudoscientifica, si caratterizza per la forma orale del racconto evidente nel confronto dialogico fra le digressioni farneticanti del vecchio narratore e la lingua primitiva dei giovani nipoti disavvezzi all'uso consapevole ed evoluto della lingua. Nel merito Fatica afferma che *"in London l'impellenza narrativa non si lascia soverchiare dagli agi della letteratura. Sta qui tutta la forza di una presa che pungola e non molla mai il lettore, ogni tipo di lettore"*. Personalmente, in quanto lettore, pur non apprezzando particolarmente il genere, mi sento di affermare che La Peste scarlatta, uno dei testi visionari di London la cui firma è di per sé una garanzia, merita l'attenzione del lettore per la presentazione realistica dei fatti e dei comportamenti umani nonché per l'acuta osservazione di questioni centrali come cultura, lingua, scrittura. Infatti come sostiene Fatica *"Mentre la voce del vecchio sgrana le sequenze catastrofiche, Jack London, sfruttando a volte l'asprezza ingenua, genuina dei wild boys, porge sulla viva lingua della narrazione qualche perla di saggezza, le restituisce Oriente. Così alla domanda - che cos'è l'istruzione? - Labbro Leporino esclama: Chiamare scarlatto il rosso-, ignaro di dire una sacrosanta verità, e di smontare con una battuta che si vorrebbe caustica stagioni di dibattimenti vacui. O dove occorre spiegare a cosa servono le università: - Ricordi quando tuo padre ti ha insegnato a nuotare? - dice il vecchio. - Ebbene all'Università insegnavamo ai giovani a pensare- Il pensiero come nuoto. La mente immersa nell'oceano del pensiero, sconfinato, sempre in movimento, impara a destreggiarsi nel suo elemento vivido, vitale. Così, attraverso una concretezza estrema lo scrittore raggiunge l'estrema astrazione- e viceversa."*

Pur essendo di fronte ad un London diverso da quello classico o "scrittore per ragazzi", non lo siamo però, di certo, ad un London "minore" in quanto va sottolineato, come giustamente notò Fritz Leiber, che *"le sue storie fantastiche facevano intimamente parte della sua concezione del mondo"*. La concezione tipica di un intellettuale americano, sostanzialmente autodidatta e dalle convinzioni darwiniste, che si sente costretto, dal quotidiano confronto con la dura verità effettuale della vita, a mettere in serio dubbio il suo credo ideologico di socialista e a ricusare, infine, il mito marxiano dell'uomo nuovo. La nuova consapevolezza maturata che si estrinseca nel racconto dello sconvolgimento pandemico e della violenza post-catastrofe, si traduce in un messaggio e avvertimento, oggi ancora valido, di un futuro terribile e sconosciuto, ma chiaramente prefigurabile. Così si pronuncia il narratore dei fatti:

"Il grande mondo da me conosciuto durante l'infanzia e la prima giovinezza è scomparso. Ha cessato di esistere. Noi che avevamo dominato il pianeta, la sua terra, il suo mare e il suo cielo, noi che eravamo veri e propri dei, ora viviamo allo stato selvaggio, primitivo, lungo i corsi d'acqua di questa regione, la California.

e-Storia

Ma ci riproduciamo rapidamente. Aumentiamo rapidamente e ci prepariamo a dare una nuova scalata alla civiltà. Col tempo la pressione demografica ci costringerà ad espanderci. Una generazione dopo l'altra, su tutto il grande continente per colonizzare l'Est.

Ma sarà lenta, molto lenta; dobbiamo risalire un'erta china. Siamo caduti così irrimediabilmente in basso. Se fosse sopravvissuto almeno un fisico o un chimico.

E ora, nipoti miei, vorrei mettervi in guardia dagli stregoni. Si spacciano per medici, scimmiettando quella che un tempo era una nobile professione, e invece sono stregoni, negromanti, e alimentano la superstizione e le tenebre. Sono falsi e bugiardi. Ma noi siamo così sviliti e degradati da credere alle loro menzogne". (versione Adelphi)

Nelle parole del vecchio professore troviamo, però, non solo denunce e avvertimenti, ma anche indicazioni in prospettiva: *"Questi medici vanno eliminati e tutto ciò che è andato perso va riscoperto. Per questo vi ripeto, in tutta serietà, certe cose che dovrete ricordare e ripetere poi ai vostri figli. Dovrete insegnargli che l'acqua, quando è riscaldata dal fuoco, contiene una cosa meravigliosa chiamata vapore: è più forte di diecimila uomini e può svolgere tutto il lavoro dell'uomo. E ci sono altre cose utilissime".* Ma, sconvolto dall'idea di essere l'ultimo uomo *"che ha una lingua e non può usarla, un pensiero e non può ritagliarlo dal grande oceano del pensiero" che "non può neppure opporlo a quello altrui. E che non ha un destino"*, il nostro patriarca, sollecita, accorato i nipoti a ricostruire anche il percorso culturale e di civiltà degli avi, nella speranza che uno di loro un giorno, partendo da queste basi, possa rifondare la società. E così procede: *"Tutt'altra cosa è invece l'alfabeto. È quello che mi permette di conoscere il significato dei segni sottili, mentre voi ragazzi conoscete soltanto una rudimentale scrittura per immagini. Nella caverna asciutta su Telegraph Hill, ho raccolto molti libri. In essi è contenuta grande saggezza. Con i libri ho messo anche un cifrario per imparare l'alfabeto. Un giorno gli uomini torneranno a leggere; e allora sapranno che il professor James Howard Smith è esistito e ha messo in salvo per loro il sapere degli antichi". (idem)*

Nelle ultime pagine del romanzo, picco del London visionario, alla convinzione del **sapere come potere**, espressa con fermezza nelle parole di uno dei nipoti- *"E quando avrò imparato, sarò temuto da tutti. Li avrò tutti ai miei piedi, ve l'assicuro"*- fa da contrappunto lo sconcerto desolato dell'ex professore che, osservando come l'uomo sia condannato a ripetere incessantemente gli stessi errori, scuote tristemente la testa, affermando: *"La polvere da sparo tornerà. Niente potrà impedirlo, la vecchia storia si ripeterà. L'uomo si moltiplicherà e gli uomini si combatteranno. E a che pro? Come la vecchia civiltà si è estinta, così si estinguerà la nuova. Ci vorranno forse cinquantamila anni per costruirla, ma finirà per estinguersi. Tutto si estingue. Sussisteranno soltanto la forza e la materia, in perenne mutamento, che a furia di agire e reagire realizzeranno i tre tipi eterni: il prete, il soldato e il re. Ci sarà chi lotta, chi comanda e chi prega; e tutti gli altri faticeranno e soffriranno assai mentre sulle loro carcasse sanguinanti tornerà sempre e comunque ad innalzarsi in eterno la bellezza stupefacente e la meraviglia incomparabile della civiltà. Tanto varrebbe distruggersi i libri immagazzinati nella grotta: che restino o spariscano, tutte le loro antiche verità saranno scoperte, le loro antiche menzogne vissute e tramandate. A che pro...". (testo Adelphi)*

e-Storia

In chiusura, è importante ricordare che scrivendo questo romanzo breve nel 1912, Jack London, come lui stesso ci racconta nelle memorie, aveva già avuto modo di confrontarsi con le più profonde paure dell'uomo durante la sua esperienza di cronista nel conflitto russo-giapponese di inizio secolo. Lo scrittore americano attraverso lo scenario apocalittico della Peste scarlatta, prefigura l'incubo della Prima Guerra Mondiale, con le sue devastanti conseguenze, invita il lettore dei suoi tempi ad una profonda riflessione sui temi economici, sociali e culturali su cui, a distanza di oltre un secolo, siamo chiamati noi, ancora oggi, nel 2022.

Bibliografia

Jack London, *La peste scarlatta*, a cura di Ottavio Fatica, Adelphi Edizioni, 2009

La peste scarlatta-Jack London, Wolfgang Francesco Pili in w.w.w.scuola.filosofica.com

La peste scarlatta, articolo di Raffaella Galluzzi in Mangialibri.com

La peste scarlatta di Jack London di Daniele Imperi, 12 maggio 2017 in imieilibri.com

Jack London, *La peste scarlatta*: recensione a cura di Ottavio Fatica in spazioterzomondo.com

Jack London, *La peste scarlatta* pdf in E-text

